

“Un Autistico ed Io”

Una lacrima mi scende dalla guancia. Da sopra si sentono continui pianti. Scendo le scale ed entro in salone. È buio pesto, sono le nove e mezza di sera, probabilmente. Accendo la luce e mi siedo sul divano.

“Cos’ho fatto di così male per meritarmi tutto questo?”, mi domando singhiozzando.

Mi chiamo Kyle, ho 14 anni e ho un fratello di 21 con una patologia di nome Autismo. Nonostante la mia giovane età, sono abbastanza informata sull’argomento, so che è meglio non dargli fastidio quando è arrabbiato, non toccare le sue collezioni di treni e cassette e che sei costretto ad utilizzare parole specifiche e a non dirne altre. Mio fratello non è un tipo violento, anzi, è una delle persone più dolci che io conosca ma, quando si arrabbia, non c’è nessuno che lo controlli.

I miei non ci sono, sono ad una festa da ricconi, quella gente con le “lambo” nei cortili, suppongo che sia per promuovere il libro di un amico di babbo.

Naturale, proprio quando sono da sola, a mio fratello viene una crisi. Ma dico io, come viene in mente ai miei di lasciarmi da sola con un ventunenne psicopatico? Quando arrivano mi sentono!. Comunque, devo tornare sopra, a tentare di calmare mio fratello. Ho paura, sinceramente. È talmente arrabbiato che ha rotto la porta della sua camera. Inutile dire che i miei due Halaskan Malamute si sono spaventati talmente tanto che, nonostante ci siano tre gradi in giardino, volevano uscire.

E vabbè, mi devo far coraggio, ma prima accendo la tv. Cambio canali a caso e nel frattempo penso a un modo per approcciare mio fratello. Parte a caso un documentario in memoria di un tizio, un certo Chris Hawking, Steve? Stephen! Ah sì! Quello scienziato super famoso e ricco, beh sinceramente tutta questa roba la odio. Intanto mi faccio coraggio, entro nella camera di mio fratello e lo vedo in lacrime.

“Cosa ti prende, James?”, gli dico preoccupata.

“Sono diverso, sono pazzo”, mi risponde guardandomi con quei begli occhioni azzurri.

“Non sei diverso, ma speciale, unico!” gli rispondo abbracciandolo. Wow, sono fantastica!. Mi aiuta a ripulire casa e nel frattempo ripenso a quando mi aiutò a riparare il piatto rotto e di tutte quelle volte che si prese la colpa per me. Ah, quasi dimenticavo delle vacanze in Croazia, quanto era ciccione!.

Scendo nuovamente sotto. Ecco di nuovo alla tv Chris Hawking, ah no, scusate, è Stephen, non imparerò mai il suo nome. Alzo il volume, voglio vedere quante assurdità riuscirà a dire in un minuto. Metto il timer e aspetto che passi un minuto e nel frattempo conto tutte le cose che non capisco con le dita, ma all'improvviso, qualcosa mi ferma. Una frase. Lo metto in pausa e lo mando qualche secondo indietro.

“I BUCHI NERI NON SONO POI COSÌ NERI” dice Steve, ancora...

“Stephen, si chiama Stephen!”, mi dico fra me e me.

Rimango immobile per qualche secondo.

Aveva ragione.

Cavoli, allora quell'uomo era veramente un genio.

Mi commuovo. È vero. Non tutte le più grandi paure sono così paurose alla fine.

Entrano in casa i miei.

“Ciao tesoro, com'è andata con tuo fratello?” mi chiede la mamma

“Mah sì, tutto ok, mi sono annoiata da morire”.

Alle volte mi stupisco di quanto possa essere antipatica.

Salgo sopra e vado in camera. Sto ancora pensando a quella frase.

Beh, c'è da dire che grazie a Stephen (wow, questa volta non ho sbagliato) ho capito che mio fratello è come un buco nero ed io sono come una navicella che ci finisce dentro, ma che sprofonda con molta calma e felicità perché sa che alla fine, se c'è una fine, non sarà poi così male.